

**Dr. Witry - Lettere di due preti omosessuali. Guarigione in seguito alla febbre tifoide. Omosessualità e trauma [Lettres de deux prêtres homosexuels. Guérison après la fièvre thyphoïde. Homosexualité et traumatisme], in “Annales médico-psychologiques”, 1929, n.1, pp. 398 – 419.**

**Traduzione di Paolo Lambertini**

I neuro-sessuologi dispongono oggi di una vastissima letteratura internazionale sull'omosessualità. Per giudicare con imparzialità gli omosessuali ed aiutarli efficacemente nella vita, occorre avere una clientela omosessuale molto ampia, essersi guadagnati la fiducia illimitata di questi pazienti ed essere eterosessuali. Pubblico qui due lettere di preti omosessuali. Sono tutti e due morti; le loro lettere parlano il linguaggio di omosessuali credenti e praticanti. La traduzione corrisponde esattamente al testo delle lettere.

America,

9

novembre

19\*\*.

Signor

Witry,

Permettetemi di consultarvi su una questione che è per me della massima importanza. Sebbene non abbia l'onore di conoscervi personalmente, ho ugualmente una gran fiducia in voi. Alcuni anni fa ho letto, se mi ricordo bene, alcuni vostri articoli sul “Pastor Bonus”, e ho letto su un altro giornale che siete neurologo. Vorrei conoscere il vostro parere sulla mia persona. Sono un prete cattolico di 35 anni. Circa due anni fa, a X, sono stato condannato alla pena del carcere per aver toccato le zone genitali di individui, unicamente di sesso maschile. Oggi credo di poter dire di non essermi meritato questa punizione. Per quanto possa darne un giudizio come laico, credo con certezza di aver sofferto di una nevrastenia sessuale. Nelle pagine che seguono, voglio darvi l'immagine più veritiera possibile del mio stato di salute passato ed attuale, per avere un vostro giudizio ed un vostro parere. Le mie prime colpe risalgono al 19\*\* e sono continuate, anno dopo anno, fino al 19\*\*. Mi è impossibile esprimere a parole ciò che ho sofferto, quanto ho lottato in questo periodo. Giorno e notte - posso dirlo senza esagerazione - ero ossessionato da immagini di organi sessuali maschili. Quando leggevo la santa messa e prendevo il calice in mano, avevo la sensazione di tenere fra le mani un'altra cosa - potete indovinare cosa -. Quando ero nel confessionale ed ascoltavo dei penitenti maschili, ero torturato da quelle immagini che mi scorrevano davanti e mi eccitavano. Alla fine, se non fosse sopraggiunta la catastrofe, avrei aggredito degli uomini per la strada. L'intervento del procuratore mi ha salvato. Vedevo sopraggiungere la catastrofe e fui sollevato quando accadde. In quel periodo sarei potuto restare continuamente in compagnia di donne senza provare la minima eccitazione sessuale né il minimo pensiero di tipo sessuale, mentre la sola vista di un ragazzo o anche di un uomo anziano mi mandava fuori di testa. Questo mio stato d'animo è durato cinque lunghi anni. Che cosa pensavo allora della mia situazione? Giudicavo me stesso come l'avrebbe fatto ogni altro prete comune: in tutto ciò vi vedevo delle tentazioni, una sensualità eccessiva e, quando i miei sbandamenti si moltiplicarono, pensai di essere l'uomo più abietto di questo mondo. Confessavo tutti i giorni le mie bassezze e dicevo a me stesso che la mia posizione e la mia missione mi ordinavano di curare e coltivare la castità e la morale del popolo. Naturalmente andavo a confessarmi molto spesso, ogni volta in modo dettagliato, e dovevo ascoltare le più serie rimostranze da parte del mio confessore. Anche se nutrivo le migliori intenzioni, il primo uomo che incontravo, dopo la confessione, ribaltava tutto. Mi ricordo con molta precisione che talvolta davo ad intendere al mio confessore che dovevo soffrire probabilmente di nervosismo, perché le mie frequenti deviazioni continuavano ad accumularsi, ma egli non mi assecondava e dovevo ascoltare per la centesima volta che si trattava di tentazioni, di una spaventosa inclinazione all'impudicizia, che dovevo combattere con la preghiera, il lavoro, la vigilanza e l'astensione da ogni bevanda alcolica. Quanto alle bevande posso dire che sono tuttora un astemio totale. Seguivo quei consigli amichevoli, ma il mio stato restava lo stesso e peggiorava con il passare del tempo. La sola cosa ragionevole che avrei dovuto fare era confessarmi con un medico esperto e serio. Non lo facevo allora per vergogna e per ignoranza, e quando lo facevo gli nascondevo il mio stato d'animo. La mia salute non era buona in quegli anni. Soffrivo di una pressione continua e pesante alla testa, avevo quasi tutti i giorni cefalee di vario tipo, ero colto da

inesplicabili crisi d'angoscia che, spesso giungevano durante il pranzo e mi spingevano spesso fuori di casa. La notte emettevo delle grida d'angoscia così alte che mia sorella ne era terrificata. Fui tentato di gettarmi nel fiume. Un giorno parlai al dottor X. della mia stanchezza e della mia spossatezza continue, della mia incapacità di svolgere lavori intellettuali, delle fitte che sentivo alla testa; gli dissi che talvolta credevo di stare per impazzire. Eravamo per strada, davanti alla chiesa di X. e lui disse, ridendo: "Siete un grande nevrastenico". Siccome l'avevo incontrato per puro caso, senza consultarlo come medico, risi di questa osservazione. Oggi rimpiango di non avervi dato maggior peso. Per curare le mie cefalee, per parecchi anni presi dell'antipirina, in seguito, su consiglio del farmacista X, dell'anticamina, infine dell'aspirina da un grammo. Il dottor X. mi prescrisse una volta la fenacetina che non presi mai. Le mie notti non erano serene. Sognavo, e questi sogni, per la maggior parte del tempo, riguardavano gli organi genitali maschili. In mezzo a queste sofferenze e a queste lotte giunsi all'anno 19\*\*, che segnò quell'epilogo inevitabile. Ma potrete capire come fossi divenuto schiavo della mia disgraziata inclinazione attraverso ciò che segue. Mi trovavo in fuga dalla giustizia in una città straniera. Ero andato a confessarmi senza ambagi, e così pressato dall'esterno e dall'interno, mi ero pentito profondamente e sinceramente dei miei errori. Speravo che almeno durante la mia fuga non avrei avuto altri pensieri all'infuori della mia sicurezza e così andai direttamente dalla chiesa alla stazione. Nel mio scompartimento, oltre a me c'era solo un giovane. E la tentazione ed i miei tormenti furono così grandi, in quelle ore, che più di una volta misi la mano sul saliscendi per gettarmi di fuori, nel caso non fossi riuscito a controllarmi e avessi tentato di lanciarmi sul giovane. Per fortuna costui mi lasciò dopo alcune ore e rimasi solo. Mi confessai allora di nuovo in una città inglese, dal momento che credevo di aver peccato con il pensiero e con i desideri. Dovetti lottare anche sul battello che mi conduceva in America. Durante il viaggio feci la conoscenza di un giovane svedese, ma ero deciso a gettarmi in mare piuttosto che compromettermi. Dovetti dunque combattere anche durante la mia fuga e fu così per cinque lunghi anni. Scesi in America ed entrai nel Grande Seminario per imparare l'inglese. Tutti i giorni stavo insieme a circa duecento giovani. Le mie difficoltà non erano diminuite, ma dopo tre settimane di dure lotte arrivò in mio soccorso un alleato indesiderabile ma potente: mi ammalai di nervi e fui ricoverato in ospedale. I medici dissero che si trattava di febbre tifoide. Dopo la mia guarigione mi sentii un altro uomo. I miei problemi sessuali erano quasi completamente scomparsi. Fino ad oggi sono riuscito a controllarmi, a frequentare degli uomini senza passare attraverso quelle tentazioni sessuali così intense. Ma tutto ciò non è scomparso completamente. Proprio questa estate ho dovuto consultare il medico per delle angosce e delle crisi notturne. Ho avuto anche la sensazione che questo impulso, direi quasi questa oscura ossessione verso i maschi stesse per ritornare. Durante la quaresima avevo lavorato al di sopra delle mie forze, avevo digiunato con estrema severità, pregato infaticabilmente, confessato masse di penitenti. Credo che sia stato questo strapazzo a provocare tutti questi sintomi. Vorrei comunicarvi ancora due fatti, che fino ad ora non ho mai detto a nessuno, ma che possono forse far luce sulla mia vita morale. In tutta la prima parte della mia giovinezza, per quanto possa ricordarmi, molto tempo prima dello schiudersi della piena vita sessuale e della comparsa dei primissimi istinti, quando ero a letto nella mia camera buia, mi apparivano fantasmi maschili, le cui parti genitali erano smisuratamente sviluppate e che spesso mi terrorizzavano per tutta la notte. Queste immagini apparivano non appena chiudevo gli occhi. Non potevo sbarazzarmene. Posso ricordarle molto nettamente ancora oggi e le vedo ancora adesso muoversi a schiera nelle loro camicie e ballare davanti a me: osservavo in particolare con il più grande interesse le maniche di camicia e gli organi sessuali. Un altro fatto è il seguente. Ancora oggi sono molto eccitato quando vedo degli uomini in manica di camicia. Non posso sopportare negli uomini la vista delle maniche corte e delle maniche aperte. So molto bene che è ridicolo ed insensato, ma, oggi che ho 35 anni, continuo a combattere energicamente questa ridicolaggine che, nonostante tutto, mi ossessiona sempre un po'. Credo che non potrei mai mostrarmi davanti a qualcuno in maniche di camicia. Sento di non poter trovare le parole per descrivere l'impressione che questi due fatti hanno su di me né la loro influenza. Queste immagini ripugnanti sopraggiungono contro la mia volontà, si impadroniscono di me, riaffiorano sempre, come la goccia d'olio che cade nell'acqua torna sempre in superficie. Com'è la mia vita religiosa? Posso dire, senza esagerare, che sono una natura profondamente devota. Non che non abbia mai avuto delle difficoltà e dei dubbi riguardo alle verità

della religione. Penso che ogni spirito un po' vivace debba prima o poi attraversare e superare questa fase. Conosco molto bene le obiezioni nei confronti di alcune verità e dogmi della nostra fede, ma ciononostante resto credente e interamente convinto. Aggiungo subito che alcuni uomini, la cui forza intellettuale giudicavo superiore alla mia, hanno esercitato una grande influenza sulla mia anima, i miei pensieri e le mie opinioni; quando ho incontrato delle difficoltà nelle questioni di fede, mi sono sottomesso volentieri e interamente al loro parere fintanto che esso restava in accordo con la fede. E tutto ciò che ho detto nei miei sermoni e nelle mie altre funzioni sacerdotali, lo rivendicherò interamente come mio fino alle ultime conseguenze. Appaio quindi un uomo profondamente credente, attaccato con tutto il cuore alla sua vocazione e che è tuttavia causa di grande scandalo. È un fenomeno che non riesco a spiegarmi. Ma credo che il medico e l'alienista potranno darmi una risposta su questo problema. Mi sembra che nel mio caso patologico, dei disordini nervosi mi abbiano quasi tolto, bloccato, la libertà di agire. Come si sono sviluppati? Forse in me vi è una predisposizione naturale. Sono l'ultimo di nove figli. Mio padre e mia madre avevano quarantacinque anni al momento della mia nascita. Mia madre morì di tisi dieci anni dopo, e mio padre morì a settantadue anni di idropisia. Da bambino ero mingherlino e delicato, non mi sentivo energico ed in buona salute. Potevo leggere e studiare per ore intere. Durante gli anni del liceo, quando si avvicinava il periodo degli esami, mi alzavo verso le tre o le quattro del mattino per studiare. Non ho mai fatto dei lavori fisici e le vacanze erano dedicate alla lettura. Avevo undici anni quando un ragazzo più grande mi iniziò ai misteri della vita sessuale. A dodici anni mi lasciavo andare di tanto intanto alla masturbazione, poi, per alcuni anni trascurai l'onanismo, per ricominciare in terza media e in primo liceo, in genere due o tre volte alla settimana. Negli anni 18\*\*\* riuscii a smettere, sebbene ogni tanto avvenisse qualcosa durante il sonno o il dormiveglia contro la mia volontà. Una volta superati gli esami, decisi di diventare prete ed entrai nel Grande Seminario. Spesso mi affaticavo durante gli studi; mi sentivo allora tutto indolenzito e non potevo quasi continuare. Dopo cinque anni fui consacrato prete. Fui nominato vicario a X., un posto che richiedeva molto lavoro. Dovevo insegnare religione (otto ore alla settimana) in classi sovraffollate. Una sola classe, per esempio, contava ottanta allievi. Ero talmente indaffarato a mantenere la disciplina, che quando rientravo a casa, dopo un'ora di questo tipo, ero così stanco da non essere capace di fare altro. Il secondo anno mi portò dodici ore settimanali d'istruzione, senza contare le visite ai malati, i sermoni, le confessioni, ecc... Già allora ero talmente eccitato da gridare ad alta voce durante il sonno, da sussultare nel letto, credendo di sentire la sveglia. Durante quel periodo sopraggiunsero le prime tentazioni, ma erano deboli. E durante la mia permanenza a X. non ebbi alcun sbandamento. Nel 19\*\*, fui nominato primo vicario a X., dove avevo otto o dieci ore d'insegnamento religioso alla settimana. Il resto del lavoro, soprattutto la confessione, divenne un pesante fardello. Fu allora che comparvero con violenza quegli stati che vi ho descritto all'inizio di questa lettera. In quel periodo, non posso ricordarmi molto bene la data, i giornali erano pieni di lunghi articoli riguardanti il caso del Principe di Eulenburg a Berlino, e alcuni scandali simili scoppiarono nelle vicinanze. Nello stato in cui ero, non potevo evitare l'oscura influenza esercitata su di me da queste storie. E alla lunga, non potei resistere; la mia volontà e la mia energia sprofondarono in queste lotte. Come ho avuto l'intuizione che il mio stato era patologico? Quando, due anni e mezzo fa, lasciai l'ospedale dopo la mia guarigione, dovetti incaricarmi subito dell'educazione dei ragazzi. Non lo feci senza apprensione. Ma quale fu la mia sorpresa, quando constatai in me la più grande facilità e spigliatezza. Nessuna traccia delle mie tentazioni anteriori. Solo in primavera e in estate ebbi alcuni leggeri attacchi. Andai subito dal medico, seguii le sue prescrizioni e ben presto mi rimisi. Cosa di più naturale per me, pensare allora che fossero state delle turbe nervose, causate forse dallo strapazzo, a risvegliare in me una disposizione innata? Su questi argomenti sono assolutamente laico, ma è chiaro che questi problemi sono per me della massima importanza. Dopo mature riflessioni, mi sono deciso ad affidarmi a voi e domandare il vostro parere sul mio caso. In queste pagine ho cercato di darvi una immagine veritiera della mia vita, mi sono aperto completamente. Malgrado tutte le vostre occupazioni, spero forse che la mia passione risveglierà l'interesse dell'esperto e del medico e forse anche la compassione dell'uomo. Vi prego dunque insistentemente di inviarmi una perizia medica concernente i seguenti punti:

A) Nel mio caso specifico, sono responsabile o no delle mie colpe?

B) Possono delle tare ereditarie, come la nevralgia sessuale, essere verificate con esattezza dalla

scienza? Quali sono, in Europa, gli specialisti e le autorità mediche in materia? Qualunque sia il vostro giudizio, mi recherà una grande consolazione e lo aspetto con la massima impazienza.

Vogliate, ecc... X.

Siamo di fronte a un vero e proprio bollettino medico, un'autografia omosessuale franca, chiara, netta, di un uomo istruito, razionale, intelligente, che punta diritto allo scopo che si è prefisso: la riabilitazione davanti alla giustizia del suo paese. Ho aderito al suo desiderio. Gli ho inviato una lista di specialisti latini e tedeschi dell'omosessualità e ho svolto un'inchiesta personale. Gli ho inviato un rapporto medico molto esplicito, molto serrato nelle conclusioni. Il mio parere sulla sua responsabilità non gli è piaciuto. L'ho invitato a venirmi a trovare tra qualche anno per un esame medico. Non ha acconsentito. Un avvocato si è occupato della revisione della condanna; un chirurgo di grande valore, amico del suo vecchio vescovo impulsivo e sclerotico, fu citato come esperto. Le perizie di due specialisti dell'omosessualità, un francese, caduto in seguito sul campo di battaglia, e un tedesco di grande levatura, nonché la mia furono respinte. Anche la sua istanza fu rigettata dai giudici, che confermarono la pena precedente. Venne la guerra, a cui ho partecipato come volontario nell'esercito francese. Dopo l'armistizio sono rientrato a Metz. Nel 1923 il mio curato americano è venuto in Europa e si è presentato nel mio studio medico. Era nel pieno vigore dell'età, con il viso aperto e diretto, muscoloso e tarchiato, energico, egocentrico, stabilizzato nel suo stato, determinato, conciso nel parlare, fiducioso come un bambino americano. L'esame fisico non rivelò nulla di anormale. Conosceva la sua omosessualità attraverso i libri e le mie lettere e attraverso le confessioni fatte in America. Circolava tranquillamente come cittadino americano. È morto nel 1925 di un doppia polmonite. La sua lettera ed il mio esame psichico lo designano come un puro omosessuale attivo. Nessun caso di epilessia in famiglia. Quello che il malato non ha saputo, è che è la mia inchiesta personale mi ha rivelato che il padre era bisessuale. Il fatto più interessante in questa sua evoluzione sessuale è la guarigione da questa inversione innata tramite la febbre tifoide. In tutte le lettere prima e dopo la guerra, l'abate X mi ha confermato questa guarigione. Gli piacciono le belle ragazze nella vita e nell'arte. Me lo ha confermato nel mio studio a Metz, pacatamente e tranquillamente. Non ho motivo di dubitare della sua parola di gentiluomo e uno dei miei amici, che è missionario nella sua stessa città e non sa niente della sua vita sessuale, mi ha scritto che era un prete modello per la sua attività, la sua autorità, la sua energia, la sua austerità, la sua bontà e la sua vita immacolata. Non troviamo traccia di guarigione di invertiti e di invertite sessuali in tutta la letteratura mondiale sull'omosessualità. Nel 1921, ero a Berlino ad un congresso sui disturbi sessuali. Andai a trovare un collega di Mosca, uomo di scienza di grande cultura. Non appena gli raccontai questo caso di guarigione attraverso la tifoide, mi disse di aver iniziato a curare i suoi pazienti omosessuali con un siero ematico. Attualmente proseguo insieme a lui queste ricerche con sieri modificati, ma non possiamo ancora pronunciarcene definitivamente sui risultati ottenuti.

Inserirò qui un altro documento su un caso di omosessualità sopraggiunta in seguito a un trauma cranico. X.de X., ufficiale francese di 30 anni, prima della guerra, arrivava ogni domenica mattina dalla sua guarnigione molto lontana da Metz, andava a fare una passeggiata, prendeva alloggio in un lussuoso hotel, avvicinava uno di quei grandi e forti soldati dell'artiglieria pesante e se lo portava in albergo. Lì, si spogliavano tutti e due. Nell'atto amoroso X. era l'invertito passivo mentre il soldato giocava il ruolo dell'attivo. Una volta concluso il primo atto sessuale, X. continuava praticando il cunnilingus al soldato. Più il corpo era sporco, più piaceva a X. I soldati ricevevano ogni volta quaranta marchi. La regolarità dei viaggi di X. fu naturalmente notata dai commissari di frontiera e dalla Pubblica Sicurezza di Metz. I soldati si rallegravano di tanta fortuna inaspettata. Il proprietario dell'hotel fece sorvegliare il suo cliente, praticò una piccola apertura invisibile nella porta, al sesto incontro avvertì il commissario di polizia e X. fu messo in prigione. Negò, sebbene il suo modo d'agire fosse innegabile. Il procuratore si occupò dell'istruzione del processo. La famiglia di X. scelse un eminente avvocato del foro di Metz, che mi affidò la perizia medico-sessuale. I soldati comparvero davanti al consiglio di guerra. X. fu accusato di atti immorali, secondo il celebre paragrafo 175 del codice tedesco. Dopo aver studiato il suo dossier, sono andato a trovarlo in prigione. X. ha negato

tutto, proprio tutto. L'ho esaminato per settimane e non ho trovato nulla d'anormale né nel fisico né nella psiche. Era un uomo con una salute di ferro, di rara intelligenza, di vasta cultura. Impossibile sapere qualcosa del suo passato. Chiedeva solo di uscire di prigione, di tornare al suo reggimento, "dal momento che non aveva fatto nulla". Ho visto suo fratello e sono andato a trovare il colonnello del reggimento. Ho appreso quanto segue: X. è il quarto figlio di una famiglia di antichissima nobiltà. Una delle sue sorelle è un'isterica, senza figli e divorziata. La seconda è sposata, madre di sei figli, che non presentano neuropatie. Il fratello di 34 anni è ingegnere, celibe, dalla sessualità normale, secondo quanto ha affermato. Il padre è morto a 65 anni di una congestione cerebrale. La madre ha 63 anni, è una donna di mondo e di polso. Ho esplorato assieme alla madre e agli altri tre figli tutta l'ascendenza, senza trovarvi in realtà nessun caso di omosessualità né di bisessualità. Quanto all'ultimo figlio, X., l'ufficiale, la madre e suo fratello me ne hanno raccontato la vita. Nato alla scadenza naturale, aveva iniziato a camminare a 11 mesi, aveva avuto la rosolia e la scarlattina, e dei precettori lo avevano preparato per il liceo dove era stato molto brillante negli studi. Dopo aver superato i due esami di maturità, era entrato a Saumur, ne era uscito come uno dei primi del suo corso ed era stato assegnato al proprio reggimento. Il fratello e le sorelle non avevano mai constatato nulla di anormale nella sua vita sessuale. Ritenevano che i suoi primi amori risalissero al quindicesimo anno: una normale iniziazione sessuale da parte di una governante delle sorelle. La relazione era durata 4 anni. La permanenza a Saumur e al reggimento era stata una gozzoviglia sfrenata di signore e di ragazze. Niente alcolismo e nessuna malattia venerea. X. si era fidanzato a 27 anni con una deliziosa ragazza di vecchia nobiltà, ricca ed in ottima salute. Erano felici tutti e due, assieme alle rispettive famiglie. Quattro settimane dopo il fidanzamento, durante una corsa di cavalli in un famoso ippodromo, X. aveva fatto una terribile caduta. Si era fratturato la base cranica, con conseguente perdita di conoscenza, vomito, perdita di sangue da ambedue le orecchie. Grazie alle devote cure dei medici, della sua fidanzata e grazie anche alla sua robusta costituzione, X. era riuscito a guarire e, uscito dall'ospedale, aveva cambiato guarnigione. Le sue visite alla famiglia ed alla fidanzata si erano fatte sempre più rare ed un bel giorno aveva scritto in due lettere, una alla fidanzata e una a sua madre, che restituiva la libertà alla sua promessa sposa. Ho visto la lettera indirizzata alla madre. Era corta, molto corretta e molto educata. L'ho mostrata a X., nella sua cella a Metz. Ha riconosciuto tranquillamente e educatamente di averla scritta, ma non ha dato nessuna spiegazione. Su mia richiesta, sono stato ricevuto dal colonnello del suo reggimento. Gli ho spiegato la situazione critica di X., le mie conversazioni con il procuratore di Metz, un Alsatiano, uomo molto dignitoso, molto intelligente e molto incline a trovare, se possibile, una soluzione a questa impasse sessuale. Il colonnello mi ha comunicato delle annotazioni sul suo ufficiale: un ragazzo intelligente, molto promettente, brillante ufficiale, amante delle donne come tutti i giovani, un fidanzato molto innamorato e leale. Rientrato al reggimento, dopo la caduta da cavallo, dopo essere uscito dall'ospedale e dopo il congedo di convalescenza, X. era un uomo cambiato. Sempre brillante ufficiale, intelligente, buon camerata, adorato dai suoi uomini, X., era diventato, dopo un certo tempo, oggetto di vaghe dicerie. Si raccontava che lo si incontrasse in civile nei dintorni degli orinatoi dove avvicinava degli adolescenti di un genere particolare. Il colonnello lo aveva fatto sorvegliare. Non vi furono dubbi: X. era un invertito sessuale. Non era mai stato bisessuale; era diventato, dopo il trauma cranico all'encefalo, un omosessuale completo e cosciente. Un giornalista di un foglio antimilitarista aveva scritto al colonnello che i suoi sostenitori erano a conoscenza della vita sessuale da invertito del suo ufficiale e lo aveva esortato a concedergli un lungo congedo. Il colonnello aveva tenuto testa ai ricattatori, ma tuttavia lo aveva mandato presso la famiglia di una delle sue sorelle. È allora che sono iniziati i viaggi di X. a Metz, i suoi incontri all'hotel e, alla sua sesta gita, il suo imprigionamento. Il colonnello non era a conoscenza di niente che potesse confermare che X. agisse, qualunque cosa facesse, in maniera incosciente, in uno stato di responsabilità incompleta o attenuata o in uno stato obnubilato. Ha sempre considerato X. un uomo calmo, freddo e sicuro nel giudicare, dal carattere retto, dalla rara energia, dalla salute di ferro, molto sobrio – a parte questo improvviso cambiamento della sua vita sessuale dopo la caduta da cavallo. Sono ritornato con queste informazioni alla prigione di Metz. X. ha negato tutto cortesemente e con molta tranquillità. Alla fine gli ho domandato: "Datemi la vostra parola di ufficiale che non avete compiuto questi atti all'hotel". Mi ha guardato e non ha risposto. Sono andato a trovare il procuratore e gli ho esposto come avevo proceduto con la

famiglia e con il colonnello. Raggiungemmo l'accordo di cercare una soluzione elegante e saggia: un capitano tedesco era detenuto nella prigione di Nancy per lo stesso crimine. Si sarebbero scambiati i due ufficiali in cambio di diecimila franchi di cauzione. La famiglia di X. e la moglie del capitano tedesco erano d'accordo. L'avvocato di X. si incaricò di tutto. Andai a Nancy a vedere il capitano, lo esaminai in presenza del suo avvocato e depositai le mie conclusioni mediche. Poi andai a vedere X. e gli annunciai i risultati delle nostre iniziative. Non rispose nulla. Fu rilasciato tre giorni dopo. Mi scrisse dal Lussemburgo che rientrava in Francia. L'ho visto ancora due volte. Era ritornato alla vita civile e frequentava, a Parigi, una cerchia o piuttosto un club-hotel di ricchi omosessuali, nel quartiere più esclusivo della città. Si burlava, negandole sempre, delle sue avventure di Metz. Suo fratello mi annunciò la sua morte nel 1922, per congestione cerebrale. Ho incontrato, durante la guerra, alcuni suoi amici a Parigi. Lo consideravano tutti un gentleman. Durante la guerra, a causa della frattura alla testa che gli aveva impedito di ricongiungersi al suo reggimento, aveva fatto il servizio militare come direttore di un grande ospedale. In questo documento ci troviamo di fronte ad un passaggio brusco e totale da una sessualità normale a un'inversione sessuale, cioè all'omosessualità, avvenuto un giovane senza tare apparenti, dopo un trauma cranico all'encefalo. Nel caso dell'abate Americano, è stata invece dimostrata la guarigione dall'omosessualità ed il ritorno da una inversione sessuale ad una sessualità normale, dopo una febbre tifoide. Non ho trovato simili osservazioni nella letteratura riguardante l'omosessualità, non in Binswanger, Rohleder, Krafft-Ebing, Schrenck-Notzing, Illvichs, Grabowsky, Marc André Raffalovich, Pfister, Capellmann, von Römer, Hirschfeld, Braunschweig, Burghauser, Rieger, Ch. Féré, Benedikt, Freud, Moll, Bodländer, Forel, Illvichs, Bodländer, Bleuler, Abraham, Back, von Gleichen, Lauppts, Näcke, Meissner, Wilhelm, Iwan Bloch, White, Ellis, Wulffen, Legludic, Dessoir, Guyan, Lacassagne, Charcot, Magnan, Tarde, Laurent, Bourneville, Brand, Rostowsky, Westphal, Ràoult, Franck Lydston, Thierman, Rabou, Tarnowsky, Taine, Binet, Dugas, Adam, van Houten, Moeli, Steinach, Mingazzini, Placzeck, Hurwicg, Berg, ecc., ecc., né in tutte le pubblicazioni periodiche di ogni paese.

Ecco un'altra lettera di un prete cattolico omosessuale, oggi deceduto.

X.

marzo

08,

Internato cattolico

Dottore, soffro di una psicopatia ossessiva. Nessuno fino ad oggi mi ha potuto aiutare. Vengo dunque a chiedervi aiuto e consiglio. Sono un prete cattolico, nato nel 1869. Sono stato consacrato sacerdote nel 1895. Soffro di una scoliosi della colonna vertebrale e di un gravissimo difetto cardiaco. Il medico di qui mi ha detto che si tratta di una terribile insufficienza mitralica. Dal momento che vivo molto sobriamente, non ne risento quasi per nulla. Sono stato, fin dalla mia gioventù, un individuo profondamente religioso e pio. Durante l'età della formazione (13-14 anni) si è sviluppata in me una sensualità sconosciuta. Provavo dei desideri abietti, ai quali cedeva col pensiero. A 14 anni mi hanno messo in collegio presso un curato di campagna. Lì, mi sono trovato insieme ad alcuni giovani collegiali debosciati che hanno corrotto anche me. La mia natura sensuale non ha opposto nessun ostacolo al peccato. Non evitavo la tentazione, l'amavo, la ricercavo. Sono vissuto in quell'ambiente fino all'età di diciassette anni. Durante il collegio presso il curato, ho praticato una eccessiva masturbazione da solo e con tutti gli altri ragazzi, alla rinfusa. Durante quel periodo sono stato torturato dai pensieri più immondi. Esteriormente ero il bambino più saggio, pio, devoto e modesto che ci fosse. I miei desideri immondi si rivolgevano sempre a persone del mio stesso sesso, mai a ragazze o a donne. Il sesso femminile, anche nudo, non mi ha mai ispirato tentazioni. Ho pregato, ho digiunato, ho dormito al freddo, ho promesso al Signore di diventare prete. Provavo vergogna a parlare dei miei desideri a chiunque. Tenevo tutto dentro di me. Ero un disgraziato, un dannato, un ragazzo pio e depravato con dei pensieri infetti, sballottato dai suoi desideri immondi fra Dio e il Diavolo. Sono restato presso il curato fino all'età di diciotto anni. Da lì mi hanno messo presso dei Religiosi. Siccome ero molto pio davanti agli uomini, non volevo riconoscere in quale abisso fossi caduto. Mi sono trovato un buon direttore spirituale che mi ha aiutato a liberarmi dall'onanismo. Dopo la mia conversione, i desideri e le immagini impure si interruppero un po'. Ma mi piaceva guardare dei ragazzi ben fatti, belli e ben vestiti. Mi piaceva soprattutto guardarli dal di dietro con le

natiche rotonde, sporgenti, ben modellate in buone stoffe, come fossero dei seni offerti da donne prospere. Le donne non mi dicevano niente. Ho vissuto così fino alla mia consacrazione come prete. Durante gli ultimi due anni di seminario, avevo sofferto di tentazioni ossessive, desiderando guardare e ammirare altri seminaristi, che trovavo ben fatti. Dopo la mia ordinazione, ho continuato ad avere lo stesso confessore. Da allora ho provato una nuova sorta di tentazione, questa volta verso i ragazzini. Seguivo per strada i ragazzi di 8-12 anni, tenendo sempre gli occhi fissi sul loro didietro. Questa tentazione diabolica è apparsa improvvisamente. Siccome mi confessavo ogni otto giorni, ne parlai al confessore. Mi consigliò di guardare deliberatamente ed espressamente il didietro dei ragazzi per tenere testa alla tentazione. Ma essa divenne in questo modo sempre più forte e fui costretto, mio malgrado, a guardare dal davanti e dal didietro tutti i ragazzi belli, piacenti e ben fatti che camminavano per strada. Non lo facevo con l'intento di peccare, ma seguivo un'ossessione oscura e più forte della mia volontà, un impulso irresistibile. Respingevo ogni cattivo pensiero, ma, allo stesso tempo, avevo una fantasia creatrice che mi portava ad ammirare soprattutto Gesù come un bambino, ecc. Devo far notare che sono gracile e debole; oggi peso cinquanta chili. Ho balbettato fino a diciotto anni. Ancora oggi mi impappino nel parlare. Si trattava di nervoso, ma allora non lo sapevo. Al Seminario questo fiotto di parole debordante e saltellante divenne talmente impetuoso da non poter più parlare con gli altri seminaristi. Ma dopo la mia ordinazione, quando pregavo, tutto andava bene. È durato poco. Un anno dopo, non riuscivo più a parlare, tanto le parole e le frasi si ingarbugliavano e si intorcinavano in onde incomprensibili ed impetuose. Dovetti ritirarmi in un piccolo convento in campagna, ma mi era impossibile pregare e celebrare la messa, dal momento che vi erano solo delle suore. Andai per tre mesi in una stazione termale nel Tirolo. Nessun risultato. Passai ancora dieci mesi dai miei genitori. Non potevo più predicare né pregare davanti a Dio in chiesa. Il vescovo mi mandò allora qui, in un luogo ideale, tranquillo, calmo, in mezzo a boschi, monticelli e prati. Un padre francescano divenne il mio confessore. Le suore educavano degli orfani di entrambi i sessi. Il primo semestre ebbi dei terribili crampi allo stomaco. Non potevo quasi mangiare nulla e deperivo. Allo stesso tempo, si presentarono di nuovo le tentazioni di toccare le parti genitali dei ragazzini. Non cedetti, ma incominciai a dubitare, a dubitare delle Sante Scritture. Soprattutto le notti erano terribili. Pregavo, nudo, sul pavimento della mia camera, chiedendo perdono a Dio. Mi confessavo tutti i giorni. Le immagini dei ragazzi, il dubbio sui libri sacri, mi perseguitavano fino all'altare. Il mio confessore mi rimandò dai miei genitori. Là, un medico mi prescrisse del bromuro, medicina che mi giovò moltissimo. Divenni un altro uomo, vissi un'altra vita. Tornai dai miei ragazzi e dal mio confessore. Scelsi alcuni ragazzi intelligenti per istruirli e per farne dei preti. La madre superiora me ne affidò due, uno di dodici anni e uno di dieci anni. Siccome quest'ultimo era il più bello, rimandai indietro l'altro e istruii il mio piccolo amico per quattro anni. L'istruzione di questo ragazzo mi causò molte pene intime e molteplici tentazioni. Le confessai al padre francescano e ad altri otto confessori che mi consigliarono di continuare. Ma vedevo tanti bei ragazzi da essere talvolta sommerso dalle tentazioni. Tuttavia mi guardavo bene dal lasciare trapelare qualsiasi cosa all'esterno. Evitavo la compagnia di ragazzi graziosi, anche per strada. Senza volerlo, avevo ugualmente preso l'abitudine di avvillupparsi con i miei sguardi ogni ragazzo per strada e vedere se era bello, gradevole e piacente, se aveva un didietro ben sviluppato o meno. Tutto questo risale al tempo in cui sono stato ordinato prete. A partire da quel giorno, questa mania mi ha afferrato, mi ha avvilluppato poco a poco, da non potermene più liberare. Quando mi accorgo che qualcuno mi eccita con il suo affascinante didietro sporgente, cerco di guardare altrove, ma non ci riesco quasi mai. Allora ho paura che questi sguardi, furtivi e vivi come dei lampi, sconvolgano tutto il mio sistema nervoso e mi gettano da un peccato in altro abisso di peccati. Devo confessare che mi piaceva talmente posare la mia mano sul didietro dei ragazzi da avere delle perdite seminali. Andavo anche a passeggiare nelle vicinanze dei licei, per vedere affluire i ragazzi ben vestiti, dalle guance rosee e paffute. La cosa mi eccitava talmente che avevo delle eiaculazioni quando leggevo su un giornale, la parola "Liceo", ma doveva essere un liceo maschile e non femminile. Quando leggevo quella parola, dovevo mettere il giornale da parte perché l'eccitazione era troppo grande, ma spesso ero talmente accerchiato da una massa di visioni di natiche di bei ragazzi che turbinavano in una folle danza attorno a me, da pregare e invocare Dio con gli occhi chiusi. Gli scrupoli mi perseguitavano come un'orda di demoni, e capirete che, nei momenti di pace, non esitavo a leggere i giornali per trovarvi

qualche articolo sui licei maschili. Visto quanto mi eccitava la parola "Liceo", potete credermi se dico che non potevo celebrare la Santa Messa su un altare dove vi fossero la Vergine con Gesù bambino o delle sculture e degli affreschi di angeli belli, paffuti e nudi. Credevo allora di morire di contrizione, di vergogna, di disperazione, a causa di questa mia mania di fissare quelle carni rotonde e paffute. Avevo bisogno delle semplici e tristi chiese degli ordini più severi e della campagna, ma anche lì i miei desideri e le mie tentazioni mi avrebbero seguito. Ero molto infelice. Se sono su un tram od un treno, cerco di piazzarmi in modo tale da avere di fronte un ragazzo grazioso. Ma, sul treno, ho paura che la tentazione diventi talmente grande da dover scendere in una stazione qualsiasi per fuggire davanti al peccato imminente. Allora, ho paura di uno scandalo. I desideri di toccare le parti genitali e il didietro di ragazzi graziosi per godere e avere delle eiaculazioni passano talvolta nel mio animo come dei lampi improvvisi. Ma, in genere, mi sento come costretto a seguire un ragazzo carino e ben vestito, fisso il mio sguardo sul suo didietro, sempre lanciando sguardi di fuoco ad intervalli sull'oggetto amato, invocando il soccorso Divino in questa triste e soggiogante tentazione. Quando, dopo alcune centinaia di metri, incontro un altro ragazzo, mi giro e seguo anche lui per un po'. Non posso vedere un ragazzo carino seduto. Bisogna che gli dica di alzarsi e di camminare per potergli vedere il didietro. Ho dunque paura di uscire per non provare delle tentazioni e per risvegliare la curiosità della gente. Preferirei morire in ogni modo possibile piuttosto che commettere un peccato. Mi confesso tutte le mattine prima di dire la Santa Messa. Sono eccitato soprattutto quando i ragazzi hanno dei calzoni di morbida lana, tiepida, blu scura, ben attillati sulle rotondità posteriori. Ora conoscete tutta la mia triste miseria. Non mi è stato facile scrivere tutto questo ad uno sconosciuto, ma era necessario affinché poteste farvi un giudizio sul mio stato pietoso. Non posso più continuare questa vita. Essa peggiora sempre di più. Non posso lasciare questo mondo. Ah, Dottore mi viene in mente ancora una cosa: sono oppresso da tentazioni ancora più terribili non solo in presenza di ragazzi belli e gentili, ma anche di ragazzi assolutamente brutti. State a sentire, ultimamente ho letto un articolo che ho trovato molto interessante in una rivista delle missioni cattoliche all'estero. Ma, a metà del testo, vi era una fotografia di un negro repellente. Ebbene, sono stato torturato dalle più abominevoli tentazioni, che durano ancora oggi. Il didietro di quel ragazzo aveva delle proporzioni enormi. C'è ancora un'altra cosa che mi tormenta. Non posso farmi un'opinione netta, positiva e definitiva sugli uomini e sulle cose che mi circondano. Ho sempre paura di giudicare gli uomini, buoni o cattivi che siano, alla leggera e allora giro in tondo nel cerchio vizioso dei giudizi temerari. Oggi, per esempio, che la questione del modernismo è all'ordine del giorno, nutro dei dubbi su tutti i nostri teologi tedeschi che insegnano nelle università. Non ho un secondo di tranquillità né di giorno né di notte. I miei sogni sono ora popolati da ragazzi e da teologi rasati e condannati al fuoco dell'inferno. Deperisco di giorno in giorno. L'anno scorso, sono stato sei mesi in un sanatorio sulle rive del Reno. Ho parlato con un medico delle mie tentazioni, senza entrare nei dettagli. Il dottore mi ha detto che le tentazioni provenivano dalla mia malattia al cuore che è inguaribile. Ma credo che con l'aiuto di Dio, riusciranno a darmi un po' di sollievo. È mio stretto dovere provare di tutto per poter adempiere completamente alla mia missione di prete. Posso sempre recitare il mio breviario, anche se molto velocemente. Dottore, potete ora farvi un'idea del mio triste stato. Vi prego di dirmi con franchezza cosa ne pensate, se potete guarirmi o almeno alleviare le mie sofferenze. In questo momento, sto aprendo una rivista teologica e il mio sguardo cade su di un articolo: "Sul canto dei ragazzi del coro"; sono prostrato, sono inondato da immagini e tentazioni vergognose. Aiutatemi, rispondete  
presto.

Vostro devoto, X.

Ho fatto venire il malato direttamente a casa mia e l'ho preso sotto la mia custodia, presso la mia famiglia per sei mesi. Era uno straccio d'uomo, gracile, terreo, ansante, alto 1 metro e 35, con una terribile insufficienza mitralica, una formidabile cifoscoliosi, una miseria fisiologica e psicologica, di grande intelligenza, ma depresso e disperato. All'inizio gli ho dato un opuscolo sull'inversione sessuale di Monsignor Haffner, vescovo di Magonza, che reclamava l'abolizione del paragrafo 175 del codice penale tedesco e difendeva gli omosessuali. Come medicine: arsenico, fosforo, ferro, iodio. Come dieta: niente di irritante. Dopo due mesi, iniezioni massicce di cytosérum. Tutti i giorni, esame completo del malato che chiede spiegazioni e consigli sul proprio caso. Tutti i giorni passeggiate con



me o con la mia signora. Psicoterapia continua, discreta, a casa o fuori. Letture di libri sull'omosessualità. Non appena il malato si è convinto di essere un invertito sessuale e ha capito, in quanto teologo competente, l'essenza intima delle sue pulsioni e ossessioni, è divenuto calmo e tranquillo. Sono stato assecondato nella cura, in maniera ammirevole, da un Padre Gesuita; del resto, fra la mia ampia clientela, i membri di quest'ordine hanno mostrato una devozione, una delicatezza, un tatto, una sagacia e un'intuizione medica a tutta prova. Il mio paziente, dopo un certo tempo, ha iniziato a dire messa, aiutato da un ragazzo molto gentile, senza provare ossessioni ed impulsi imbarazzanti. Più tardi ha incominciato a circolare da solo in città, rallegrandosi della vita e del mondo, poiché ora guardava il suo ambiente con gli occhi di un uomo che conosce questa sua sessualità innata e ne prova consolazione. Il Padre Gesuita è diventato il suo padre spirituale, io sono restato il suo consigliere intimo per tutta la vita. Alla fine della cura è diventato un confessore molto popolare. La serenità del suo animo non è stata più turbata. Verso la fine del suo soggiorno a casa mia, ha predicato quattro volte in un collegio cattolico per ragazzi dove ha ottenuto un buon successo. Il suo povero corpo si è rafforzato un po', è aumentato di dieci chili in sei mesi e il suo colorito è diventato chiaro, fresco e leggermente roseo, cosa che gli ha fatto immenso piacere, dal momento che aveva un pizzico di civetteria. È ritornato come prete nella sua città natale e ha continuato ad assolvere una vita di lavoro fino al giorno in cui, nel 1922, un'embolia se lo è portato via.

Paragonando questi documenti dei due preti cattolici, troviamo delle descrizioni che ci indirizzano nettamente verso una diagnosi d'omosessualità. Ma, nell'Americano, notiamo un'energia, una virilità, una chiarezza, una precisione benefiche, una determinazione che reclama i suoi diritti nella sua nuova simbiosi sessuale, nella quale entrerà consapevolmente. Anche l'Europeo conferma bene la diagnosi, ma infiora il suo documento umano con una massa di fioriture, di scuse, ecc. Bisogna anche dire che fisicamente è inferiore all'Americano. Voglio aggiungere che vediamo nei tre casi presentati la necessità di esaminare e curare ogni omosessuale isolatamente per arrivare ad una diagnosi sicura e approfondita e per sapere come curarli. Fra la mia vasta clientela di uomini e di donne omosessuali di ogni paese, ho considerato solo gli invertiti nati come dei veri omosessuali. I bisessuali sono un caso a parte, distinzione che risulta importante per le perizie mediche davanti ai tribunali (ricatto, delitti, furti, ecc.).